



Le "mutazioni genetiche" non risolvono il problema della qualità della classe dirigente

Ricerca del consenso e dispute mediatiche indeboliscono l'azione di governo

di Graziano Fioretti

Di fronte ai comportamenti della nostra classe dirigente - e diciamo pure di larga parte della "cittadinanza" - la salvaguardia di ciò che ostinatamente noi continuiamo a definire "interesse generale" più che un ideale astratto sta diventando una vera e propria utopia.

Mondo della rappresentanza (politica, sociale ed istituzionale) ed "associazionismo", per non parlare di sempre più diffusi gruppi di pressione - con poche distinzioni - operano pressoché esclusivamente in funzione degli interessi particolari da essi rappresentati. La ricerca ed il mantenimento del "consenso" connotano, così l'azione dei governi non già come "attività di servizio" bensì come gestione e consolidamento del potere.

Le stesse regole di democrazia e di rappresentanza che - come è accaduto per un così lungo tratto di vita della Repubblica e come sta accadendo oggi - obbligano alle alleanze tra forze diverse non riescono a spingere verso la ricerca di una sintesi per un percorso strategico di media lunga gittata. Prevale, piuttosto, la giustapposizione giorno dopo giorno degli interessi e delle diverse spinte, in quel mix "mediatorio" che un tempo caratterizzava "l'interclassismo" pervasivo ed opprimente dei "grandi partiti di massa".

Più che gli stessi meccanismi elettorali, era proprio quel "mix" ad indebolire (perfino ad impedire) alle forze più illuminate e alle "minoranze critiche" di esercitare un ruolo positivo nell'affermazione di "visioni" e di "missioni" di più alto profilo e degne di un Paese moderno e di un economia avanzata.

La ricerca frenetica del consenso è ancor più esasperata e condizionante nell'era di internet, dei social e della "democrazia diretta". E sono sempre latenti, in particolare nelle fasi di emergenza economico-finanziaria, le tentazioni magari a consegnare in mano ai "tecnici" l'azione di governo o a concentrare autoritariamente in una sola persona tutta la responsabilità delle scelte.

Se dopo la imprevedibile e "strana" crisi di agosto prendiamo in esame, soprattutto da questo punto di vista, l'azione del nuovo governo Conte 2 appaiono ancora più chiari gli ostacoli che si sono frapposti (e si frappongono

oggi) alla ricerca di una sintesi programmatica più convincente tra forze molto diverse e gli impedimenti al varo di una manovra economica e di bilancio di più ampio respiro e coerenza rispetto a quella che si sta preparando. Naturalmente il "macigno" della spesa pubblica, così come la presenza di pesanti "vincoli esterni", rendono oggettivamente più complesso il compito dei governanti.

Se si rafforzano, però, le tendenze (tentazioni) di quest'ultimi - sempre in nome del consenso (visto anche che le elezioni regionali sono sempre più vicine) - ad utilizzare le stesse pur scarse "flessibilità" per alimentare

tentato di rinviare a pericolose derive semplificatorie il suo futuro e quello delle nuove generazioni.

Questo interrogativo di fondo non può non agitare le coscienze di quanti, per lunga e secolare tradizione, hanno a cuore le sorti dell'Italia. Di fronte ad esso appaiono ancor più rischiosi "sovranismi" e "populismi" e nello stesso tempo non lasciano spazio ad ottimismo le latenti "mutazioni genetiche" di forze politiche, vecchie e nuove, indotte non da positive acquisizioni di consapevolezza e responsabilità bensì dal trasformismo troppo ben radicato a tutti i livelli della società.

pertanto, risulta la scelta di dare centralità alla lotta all'evasione. Ma il "tintinnio di manette" e i demagogici proclami contro la grande evasione servono a poco. Potranno, piuttosto, essere determinanti misure ancora più chiare ed incisive atte a far "scontrare" gli interessi di chi acquista e di chi vende un servizio od una merce. All'obbligo di emettere regolare fattura deve corrispondere la possibilità per tutti i cittadini e contribuenti (anche per quelli più deboli) di poter scaricare i costi sostenuti dalla propria dichiarazione dei redditi. Un altro esempio di scelta rivelatasi molto utile a far emergere ciò che è ancora sommerso è la "cedolare

ma non dimentichiamo le necessità a "breve". La riconversione del settore automobilistico (fabbrica digitale, auto elettriche, impianti ecosostenibili) va aiutata e sostenuta ma occorrono anche gli incentivi per accelerare il rinnovo dell'attuale "parco auto". In questa stessa direzione debbono andare tutte quelle misure (proroghe dei bonus per le ristrutturazioni, per i lavori di adeguamento antisismico, per le migliori interne ed esterne alle abitazioni) che riguardano casa, edilizia e costruzioni.

LAVORO, GIOVANI, INNOVAZIONE

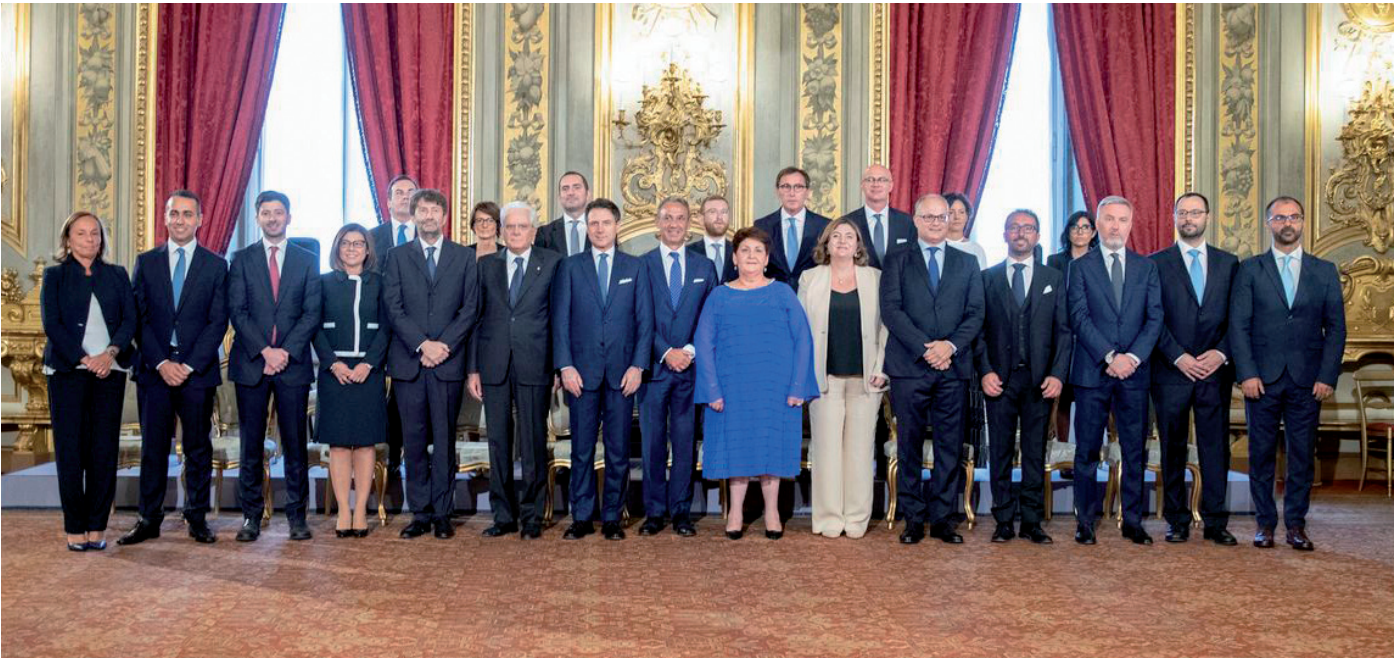
Sicuramente l'intervento sul cuneo fiscale va nella giusta direzione, ma non possiamo non riscontrare la estrema debolezza che ne condiziona sicuramente l'efficacia (il rilancio dei consumi).

L'insieme degli interventi, ed il mantenimento dei precedenti impegni ed i relativi costi (in particolare reddito di cittadinanza e bonus 80 euro) stanno oggettivamente riducendo le prospettive di recupero retributivo in un'area come quella pubblica che più di altre, oramai da più di un decennio, ha pagato il costo della crisi. Le misure rivolte al mondo giovanile e alla innovazione del sistema produttivo e dei servizi esigono, sicuramente, un coraggioso rafforzamento.

Sappiamo essere in atto, da parte del Governo, un'azione tesa a dare un diverso impulso alle sinergie, oggi ancora mancanti, tra le istituzioni, la comunità scientifica, l'imprenditoria e le rappresentanze sociali nella direzione del rilancio di un'economia in chiave di forte innovazione tecnologica ed in chiave di sostenibilità.

Un vero e proprio "patto" di collaborazione tra questi soggetti per il migliore e proficuo utilizzo delle risorse progettuali che già ci sono (in particolare quelle mosse dai programmi comunitari che vanno in questa stessa direzione).

Si passi ora dalle parole ai fatti e, soprattutto, con una virtuosa e coraggiosa operazione di verifica e taglio degli sprechi e privilegi che si annidano nella nostra spesa pubblica liberiamo quelle risorse "nazionali" indispensabili a rendere produttive quelle "aggiuntive" dell'Europa e a dare un futuro ai nostri giovani.



Il nuovo Governo Conte 2

spesa corrente ed assistenzialismi di vario tipo anziché nuovi investimenti, riforme vere e reali semplificazioni, allora si costringe il Paese ad avvitarci, senza via d'uscita, nel solito circolo vizioso nuova pressione fiscale - spesa improduttiva - declino economico - disagio e squilibri sociali.

Viene da chiedersi fino a che punto e fino a quando un Paese a crescita zero, con squilibri sociali e territoriali crescenti, che non riesce a drenare la perdita progressiva di tante, troppe, delle sue energie migliori umane ed intellettuali, con aree sempre più vaste e profonde di povertà, indigenza, disoccupazione e sottoccupazione potrà sopportare il suo oggettivo declino economico e tecnologico e non essere

Tornando alla manovra economica del Governo questa - proprio per le ristrettezze finanziarie e le logiche compromissorie che ne condizionano l'impostazione - sembra essere costituita da un "puzzle" di tasselli; venendo meno uno di questi rischiano di saltare gli interi equilibri.

Così come già fatto in particolare dalle rappresentanze sociali e datoriali anche noi rinviando un giudizio definitivo. Solo alcune brevi considerazioni su tre aspetti fondamentali che ci stanno a cuore.

POLITICHE FISCALI

E' insopportabile il peso di una evasione valutata su base annua attorno ai 120 miliardi di euro. Fondamentale,

secca" nel mercato degli affitti. Su questo meccanismo si sta ulteriormente, e non senza polemiche, intervenendo per quanto riguarda gli affitti a canone concordato e per rendere "strutturale" il meccanismo.

SOSTEGNO ALLO SVILUPPO

La ripresa di una crescita che da anni non c'è si fa soprattutto sostenendo i consumi e la domanda interna e dando impulso ai settori attualmente trainanti della nostra economia. Costruzioni, edilizia, infrastrutture, industria automobilistica sono i settori più in difficoltà e che hanno il maggiore "indotto". Ad essi il Governo deve rivolgere particolare attenzione. Va bene il tanto declamato "green newdeal"

MEMORIE E FUTURO

ITALIA È PENSIERO ED AZIONE

7 luoghi della memoria risorgimentale



28 Giugno 1857
L'impresa di SAPRI

A pag. 3

Questo è un numero del nostro "Lucifero" molto "commemorativo".

Lo abbiamo già detto: non siamo per la liturgia e la retorica del ricordo; per noi la memoria non è "passato", è impegno concreto per il presente e guida per il futuro. La speranza e l'impegno sono che sia così anche per le nuove e più "frettolose" generazioni.

Nel numero di giugno: Ugo La Malfa nel quarantennale della scomparsa. Ora Giovanni Spadolini, nel suo venticinquennale ed i grandi nostri amici Raffaele Vanni e Rodolfo Baldelli, che ci hanno lasciato rispettivamente il 12 settembre ed il 7 giugno u.s.: tutti riferimenti essenziali di una lunga testimonianza di impegno repubblicano, democratico, civile e sociale, cui ci legano esperienze ed anche comuni battaglie.

Nel 2020, oramai prossimo, il Lucifero celebrerà i 150 anni della sua esistenza. Ci organizzeremo per farlo nella maniera



Spadolini autografa il libro sul Lucifero più degna e più partecipata possibile. Lo abbiamo scritto all'inizio della

nostra esperienza: nessuna pretesa di ricalcare una grande tradizione, intrecciata fortemente ad avvenimenti vitali per la costruzione del nostro Paese, per la Repubblica, per la vita del nostro territorio. Operiamo, infatti, in una condizione politica e sociale fortemente mutata. Ciononostante siamo orgogliosi e motivati a continuare - a nostro modo e con mezzi più modesti - il percorso che si riallaccia a quello che Spadolini ricordava essere "...il più antico fra i periodici di partito tuttora in vita". Dopo le prime incertezze e difficoltà, registriamo, con soddisfazione, consenso e maggiore partecipazione al nostro lavoro. Soprattutto tra quanti - tra essi molti giovani bravi e preparati - coltivano conoscenza e studio per l'insegnamento mazziniano e per l'esperienza politica del repubblicanesimo italiano che costituiscono tuttora - anzi a maggior ragione oggi - una "carta di riserva" ed una cultura "necessaria" al futuro dell'Italia e dell'Europa.

Sommario:

A pag. 2

Spadolini e l'eredità culturale donata ai giovani

L'omaggio della UIL a Raffaele Vanni

A pag. 3

A ricordo di Rodolfo Baldelli

Le icone del Mazzinianesimo femminile

28 Giugno 1857: l'impresa di Sapri

A pag. 4

Vincenzo Runcini, un patriota dimenticato

Punte di spillo

Le icone del Mazzinianesimo femminile

Nel 25° anniversario della scomparsa di Giovanni Spadolini pubblichiamo il testo integrale del ricordo di Fabrizio Tomada, che per anni fu suo consigliere e collaboratore, apparso su “Il Messaggero” del 4 agosto 2019

SPADOLINI E L’EREDITÀ CULTURALE DONATA AI GIOVANI

di Fabrizio Tomada

Ricorrono oggi i 25 anni dalla scomparsa di Giovanni Spadolini. Professore, senatore, direttore. Una figura che ci riporta indietro negli anni della prima Repubblica(?)”Macchè”, avrebbe detto il Professore, il quale ricordava “*si potrà parlare di prima Repubblica o seconda o terza o altro solo se anche in Italia verrà cambiata la Costituzione*”. E portava d’esempio quanto era avvenuto in Francia che era arrivata alla Quinta Repubblica dopo l’approvazione della settima Costituzione ancora in vigore. Tornando al ricordo del Presidente, la Fondazione Spadolini – Nuova Antologia presenterà un volume di una raccolta di immagini “*Giovanni Spadolini. Frammenti di una vita pubblica*”. Si terrà il tutto al Pian dei Giullari dove ha sede la dimora di Giovanni Spadolini, il Tondo dei Cipressi, la casa dove la famiglia trascorreva l’estate all’ombra della chiesina di Santa Margherita a Montici. Quella casa sul poggio trasformata negli anni in “Casa dei libri” destinata a raccogliere tutti i libri del Professore. Oggi più di 100 mila volumi sono raccolti fra il Tondo dei Cipressi e l’ex Scuderia Nunes Vais un piccolo angolo di cultura ritagliato poco lontano da quella Arcetri non lontano dall’ ultima residenza di Galileo Galilei. Ed è quindi nelle ex Scuderie Nunes Vais che oggi è raccolta la maggiore quantità di libri di proprietà della Fondazione Spadolini – Nuova Antologia, centro di promozione di cultura. Volumi, materiale di archivio, documenti storici, corrispondenze, testimonianze, comunque materiale legato alla storia contemporanea di questa nostra Italia. Un impegno quello della raccolta di libri, che ha visto Spadolini perseguire questa sua volontà in tutti gli anni di vita. Una “mania” che lo accompagnò in ogni suo girare. Curioso, attento, preciso nella

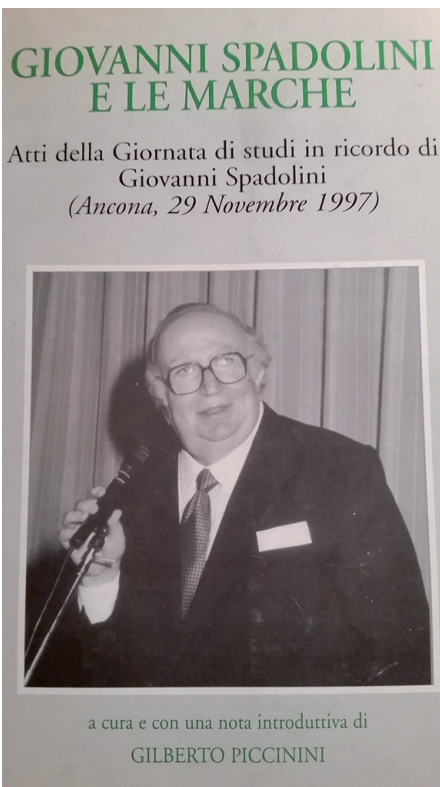
richiesta si del volume ma soprattutto della edizioni che rappresenta il valore del libro. Come quando si fermava a Milano in una piccola bottega di libri antichi in via Gesù per cercare l’edizione della raccolta degli scritti di Montale, quegli “Ossi di seppia” la cui prima edizione era stata pubblicata da Gobetti. O a Venezia, lungo le calli, per cercare la rara edizione fiorentina delle Commedie di Carlo Goldoni stampata nel 1753. Per me che ho passato circa vent’anni, dal 1980, al fianco di Spadolini nel corso dei suoi incarichi istituzionali alla Difesa e al Senato, per me non fu facile stargli dietro in questo cercare e ricercare. Ogni occasione di tempo libero era dedicata a cercare i libri. “*Resteranno custoditi alla Fondazione per essere consultati e saranno sempre tanti*”. Questo pensava Spadolini sinché una sera si imbatté in uno straordinario ed autorevole concorrente: Carlo Bo. Era tradizione che il giovedì il Rettore dell’ Università di Urbino (Bo fu ininterrottamente rettore di quella Università per 53 anni) invitasse a pranzo a casa sua a Milano una ristretta cerchia di amici per fargli gustare il suo bollito preceduto da una minestra di patate. Pietanze che cucinava personalmente.



Quella mattina, era autunno inoltrato, all’ora di pranzo si presentò a via Missori, il residence dove abitava Spadolini, Gaetano Afeltra. Già direttore del Giorno, collaboratore del Corriere e amico di vecchia data di Spadolini ma anche molto amico di Carlo Bo. Il Rettore aveva piacere di far assaggiare al Presidente il suo bollito ed Afeltra, si rispettoso di Spadolini ma con fare meneghino molto pratico, era venuto a prenderlo in modo da non fare tardi. Mentre lo invitava ad affrettarsi - Bo voleva la puntualità –per non arrivare in ritardo e nel mentre saliva in auto Afeltra gli disse “*Si va a mangiare da Carlo, ma non c’è solo quello, là troverai una sorpresa*”. Spadolini si incuriosì così tanto (Afeltra lo aveva fatto di proposito) che non vedeva l’ora di arrivare a casa Bo. Il gran bollito arrivò sulla tavola imbandita accompagnato da ogni tipo di salsa particolare e dall’ olio della Liguria. Tutto pensato e fatto dalle mani del Rettore che gongolava. Vedere due personaggi così monumentali - Afeltra non era certo da meno – confrontarsi sulla situazione politica, sul mondo dell’ Accademia, su come stava andando l’Università italiana, sul mondo del giornalismo, sulla cultura, mentre si gustavano cibi e pietanze fatte in casa sembrava di stare in una riunione

di redazione. Tre personaggi di grande spessore intellettuale. Carlo Bo forte nella personalità, convincente nell’ esporre i suoi concetti, rassicurante. Come sa essere chi è in contatto con i giovani. E Bo lo era certamente. Gaetano Afeltra semplice di fronte ai due monumenti della cultura, ma nello stesso tempo ironico e scanzonato come sa essere chi da ragazzo del meridione parte alla conquista di Milano e vince, si afferma. E poi Giovanni Spadolini intellettuale, insigne storico, scrittore, giornalista, politico sottile ed appassionato. Ma anche teneramente fanciullesco. Ce n’era per tutti, così che le ore trascorsero in fretta: il conversare vivace accompagnato da un gustare intenso che dava soddisfazione al padrone di casa. Ma ciò che dava più soddisfazione al Rettore fu la sorpresa - anticipata da Afeltra qualche ora prima - che Spadolini scopri poco a poco. Si trattava di libri. Ad ogni punto della casa dove c’era posto trovava una pila di libri ordinata e ben posizionata;in cucina, in salotto, nell’ingresso della grande casa che aveva nel centro di Milano, persino nel bagno. I libri si può dire arredavano la casa. Ecco la sorpresa anticipata da Gaetano che aveva preso forma e che non aveva lasciato indifferente Spadolini, il quale dopo essersi informato di quanti volumi fossero (“*circa quarantamila*” disse Bo) con una punta di ammirazione e non senza rammarico per un numero così alto di volumi che lui a quel tempo non aveva ancora raccolto, gli fece i complimenti ma accettò la sfida. Da quel pranzo in poi prese come riferimento il fondo di Carlo Bo per fare il confronto con il numero di libri che aveva lui al Pian dei Giullari, e che doveva raccogliere per superare la biblioteca del Rettore. Ecco il cercare,

ecco il perché rovistare in ogni possibile libreria di volumi antichi e rari. Certo non fu quello il principale motivo della “missione” che si era imposto. Ma quello, quello vero che ripeteva sempre fino agli ultimi giorni di quell’ agosto del 1994, era il desiderio di lasciare alle giovani generazioni un luogo dove poter studiare la storia d’ Italia avendo a disposizione ogni possibile documento, ogni libro che affrontasse i temi della storia contemporanea. Una biblioteca popolata da giovani che studiano le carte ed i libri raccolti nel corso di una vita. Ed è così che si esprimeva: “*Vorrei che “dopo” la mia casa diventi “la casa dei libri”, dove tutto dovrà restare così com’è in cima al poggio di cipressi antichi. La collezione, i libri, l’emeroteca al servizio dei giovani, di quei giovani ai quali consegnare il futuro di una grande Paese: l’ Italia*”.

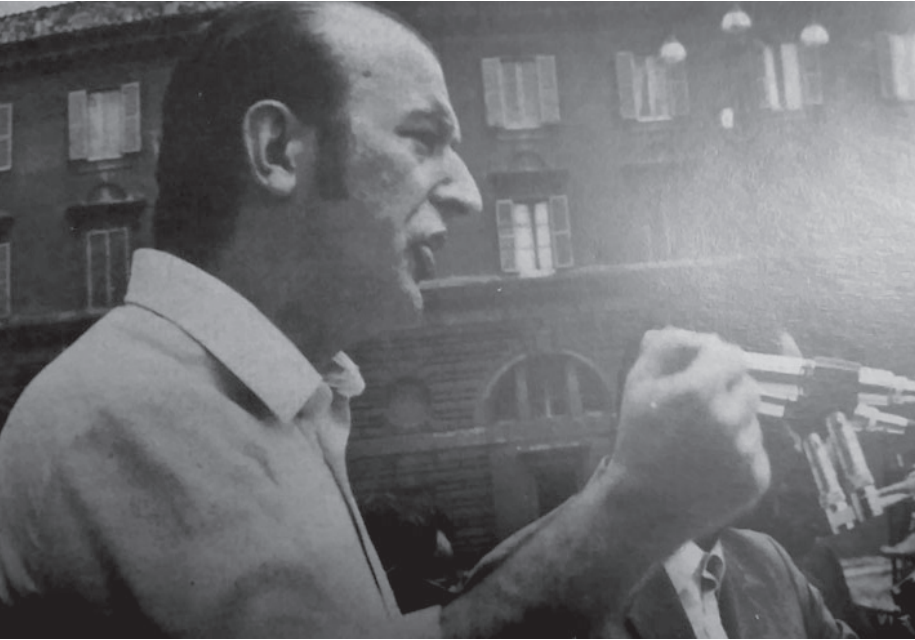


L’OMAGGIO DELLA UIL A RAFFAELE VANNI

LO RICORDANO LA UIL E IL “LAVORO ITALIANO”

La UIL ha reso il doveroso omaggio alla memoria di Raffaele Vanni, anche attraverso il suo storico mensile “Lavoro Italiano”. Sul periodico numerosi dirigenti ed ex-dirigenti del sindacato di Via Lucullo hanno voluto ricordare la figura dell’ ex Segretario Generale, tra i fondatori della organizzazione nel 1950. Nel suo editoriale Antonio Focillo, direttore del periodico, ha tra l’altro scritto: “*...fu tra i fondatori della UIL e contribuì a scrivere il manifesto della UIL dove si possono leggere altri due concetti fondamentali del suo pensiero: “...in piena indipendenza da ogni ingerenza politica, governativa o confessionale...impegnarsi ad imporre alle altre organizzazioni...impostazioni e soluzioni unitarie dei problemi che interessano i lavoratori*”. Il Segretario Confederale Domenico Proietti ha scelto di mettere in evidenza un tratto particolare della personalità di Vanni: “*...dopo essere stato Segretario Generale della UIL è tornato a svolgere ruoli nel Sindacato altrettanto importanti, ma certamente considerati minori. Come un monaco che è stato*

mazziniano di pensiero e azione”. L’ ex Segretario Generale Giorgio Benvenuto, all’interno di una corposa ricostruzione di un lungo periodo di “convergenze e



divergenze” tra socialisti e repubblicani nella UIL, attribuisce anche alla sensibilità politica di Vanni sui diritti civili “*...la vocazione europea della UIL ed il primo indizio della intuizione che nella seconda metà degli anni ‘80 porterà [la UIL] ad ampliare le sue iniziative nella società con la proposta del sindacato dei cittadini*”. In effetti, aggiungiamo noi, Vanni disdegnava tanto “il sindacato del [solo] contratto” così come “il sindacato dei [soli] servizi”, per una visione integrata ed un ruolo politico e sociale pieno del sindacato di partecipazione. L’ amico senatore Adriano Musi, già Segretario Generale Aggiunto della UIL, riconosce a Vanni: “*...un’eredità pesante per l’intera UIL. Mancheranno le sue idee, i suoi contributi, la sua saggezza, il suo equilibrio, ma starà a tutti noi dimostrare che i suoi insegnamenti non sono stati vani*”. Silvano Veronese, ex segretario confederale: “*...[Vanni] ha rifiutato- dopo l’esperienza al*

l’impegno di Vanni per la democrazia sindacale e la partecipazione dei lavoratori alla vita e ai cda delle imprese ha scritto che “*una testimonianza che*



viene culturalmente dalla tradizione delle Società di Mutuo Soccorso, dalle leghe operaie, dalla Settimana Rossa, non può che essere dalla parte degli sfruttati contro gli sfruttatori”. **RAFFAELE VANNI: autonomia e partecipazione del “sindacato nuovo”** Raffaele Vanni uomo in grado di affermare il ruolo del “sindacato nuovo”, autonomo e partecipativo, è nato a Roma il 15 febbraio 1928. Figlio di un impiegato delle Ferrovie



dello Stato e di una casalinga Raffaele Vanni partecipa giovanissimo alle prime lotte politiche a Roma liberata dai nazifascisti, militando dal giugno 1944 nella gioventù repubblicana.

(Tratto da Raffaele Vanni “Gli anni della mia Segreteria Generale della UIL” - a cura di Camillo Benevento - Tullio Pironti Editore - Roma 2011

LA SCOMPARSA DEL PROF. GILBERTO PICCININI

Nel corso della preparazione di questo numero del “Lucifero” apprendiamo della dolorosa e prematura scomparsa del prof. Gilberto Piccinini, falconarese, professore di Storia e Filosofia all’ Università degli Studi di Urbino, docente di storia del Risorgimento, tra i più insigni studiosi del nostro territorio, Presidente della Deputazione di Storia Patria delle Marche. Con il professor Piccinini la cultura italiana, le Marche, la nostra cultura risorgimentale, laica, riformatrice perdono una grande figura. Alla famiglia va la sentita partecipazione della nostra redazione. Alla memoria dello studioso il “Lucifero” dedicherà, nel proprio sito e nella forma più tradizionale, un ricordo dell’ amico Nicola Sbanò, Presidente dell’ associazione Mazziniana Italiana e la riproposizione di un Suo scritto in onore di Giovanni Spadolini e dello stretto rapporto tra quest’ultimo con la nostra regione.



priore e che torna ad essere monaco all’interno della sua comunità. Tutto questo con uno stile ed un’eleganza rari...”. Per Brunetto Boco “*Raffaele ha saputo interpretare al meglio il pragmatismo*

massimo vertice della UIL – gratificanti collocazioni politico-pubbliche per rimanere nella Sua organizzazione sindacale, nella quale...è restato un punto di riferimento importante”. Infine l’amico Giulio Lattanzi, ricordando

Sostieni la voce di LUCIFERO
Dal 1870 per un’Italia laica e un’Europa dei popoli

SOTTOSCRIZIONI
C.C.P. 001037837109
Cod. IBAN
IT02V053900260000000091458
Intestato a: lo Cittadino

A ricordo di Rodolfo Baldelli

Lo scorso 7 giugno è scomparso ad Ancona il caro amico Rodolfo Baldelli (1937-2019), uno dei repubblicani più ragguardevoli ed amati, molto rispettato in città anche da chi era di fronte opposto.

Da più di due anni Rodolfo era ammalato, ma la sua assenza non riduceva il ricordo della sua persona, ricca di intelligenza, di virtù civili, cultura, tolleranza e simpatia. Riproporre la sua memoria è perciò



dovere ineludibile. Al termine della cerimonia religiosa voluta dai familiari, è toccato a me ricordare l'amico e rammentare che per la sua scomparsa Rodolfo non avrebbe voluto che le parole di commiato fossero accompagnate da formule retoriche; chi lo ha conosciuto sapeva che la sobrietà era connaturata al costume civile del nostro amico e perciò ho cercato di evitare ogni espressione di sentore retorico, e qui farò lo stesso.

Se il dolore è anzitutto dei familiari e che perciò ad essi si addice il lutto, debbo dire che il lutto non è di loro esclusiva perché si addice anche agli amici mazziniani e repubblicani di Ancona che continueranno, ormai sino alla fine dei loro giorni, ad essere testimoni di una cultura politica e civile di stampo storicistico che ha conficcato i suoi pilastri nel pensiero, nella tradizione, nella storia democratica e repubblicana di cui Rodolfo è stato autentico quanto schivo campione.

Dell'amico non ho bisogno di ricordare i passaggi salienti della sua vita (ginnasio, liceo, università, primo lavoro, matrimonio, figli, la stabilizzazione sociale, etc.), sostanzialmente non diversa da quella dei suoi coetanei, anch'essi figli di famiglia della borghesia che nell'Italia del dopoguerra e con la democrazia stava riconquistando il ruolo civile che il caduto Regime gli aveva negato. Non sono qui per parlarvi di come era Rodolfo e come tutti eravamo, discorso inevitabilmente risaputo e perciò un po' retorico, intriso com'è di quel sentimento che ha confini incerti come la nostalgia.

Penso invece che si debba cogliere e seguire quello che Rodolfo ha fatto nella città e nella società di diverso dai suoi coetanei e quello che in realtà costituisce il suo lascito.

Rodolfo aveva lasciato già da molto tempo la vita politica cittadina (consigliere comunale sino al 1978, poi qualche anno nel comitato di gestione della unità sanitaria locale della città – anche il PRI non esisteva più se non nei cuori e nella memoria dei repubblicani e mazziniani più fedeli) quando decise, erano i primi anni del XXI secolo, di ripercorrere il suo tragitto politico vissuto a fianco di Claudio Salmoni, uomo di grande intelligenza e di spiccato talento politico che aggiungeva alle sue capacità umane e professionali, una raffinata e tagliente arguzia ed una vena di rimatore a getto continuo, doti che evidentemente lo aiutavano a rendere più acuta la sua analisi della società politica del tempo e più profonda la sua percezione del mondo. Aveva stretto per anni con Salmoni, anche se era di quasi vent'anni più giovane e perciò obbligato al lei, come la buona educazione allora imponeva, un condiviso sodalizio intellettuale, e perciò aveva avuto l'occasione di raccogliere i foglietti con versetti, vignette, strisce ed epigrammi che il suo amico scriveva, forse senza dar nell'occhio, nel corso delle riunioni cui partecipava spesso da protagonista e che poi, a fine dei lavori, lasciava a disposizione dei suoi interlocutori o di chi altro capitasse. Oltre che raccogliere questi scritti Rodolfo iniziò sin da allora a riordinarli per collocarli nel loro tempo e per legarli alle circostanze ed ai personaggi che li avevano ispirati. La collazione di questi scritti che sono solo una parte di quelli che Salmoni ha nella sua vita seminato in ogni luogo in cui si trovava, la loro lettura ed il loro commento, hanno

portato Rodolfo, dopo molti anni e molti ripensamenti, alla scrittura di una un po' speciale biografia politica di Claudio e quindi di una un po' speciale storia della politica della città nel decennio che va dal 1960 al 1970, anno della precocissima scomparsa dell'autore.

“I versetti satirici, vignette, strisce ed epigrammi di Claudio Salmoni” con il commento di Rodolfo, di straordinaria bravura, sono divenuti un mezzo altrettanto straordinario, per rappresentare la società politica della città contemporanea alla vita politica di Salmoni e per dipingere la personalità dell'amico e maestro di cui era ben percepibile la grandezza; non solo, sono stati anche per Rodolfo l'occasione di narrare se stesso.

Credo che ciò sia avvenuto non seguendo un disegno preconstituito, ma per uno spontaneo moto dell'animo che ben si addice a chi come lui ha vissuto la partecipazione alla politica con autentico trasporto e soprattutto come dovere morale, stati d'animo oggi certamente introvabili, non essendo previsto nulla come premio difatti non concesso né a Claudio né a Rodolfo.

Queste predisposizioni dell'anima oggi sono difficilmente trovabili ma hanno fatto diventare il libretto, mano a mano, diario, cronaca e storia sociale, racconto biografico e momento di riflessione.

Mi pare perciò che sia giusto individuare in questo articolato risultato quali sono stati i convincimenti che Rodolfo ha maturato nella sua vita sin da giovanissimo conservandoli sino al momento in cui, in età ormai matura, ha scritto il suo libro, in questo lavoro evidentemente ritrovando la sua gioventù intellettuale.

Rodolfo era persona convinta, come lo era Salmoni, come lo era Ugo La Malfa ed i suoi sodali, che l'impegno nella politica, in un partito di minoranza, non era a servizio di una propria ambizione di successo personale, ma poteva comunque permettere di fare cose importanti sulla base di una coscienza forgiata sulle virtù civili e, mazzinianamente, per l'abitudine a coltivare un pensiero di lungo periodo e a sviluppare un'azione o prassi ispirata ad una morale quotidiana.

Rodolfo era difatti convinto che nella storia come nella vita, le idee, i comportamenti ed il rigore morale che linearmente ne conseguono, costituiscono il fondamento umanistico degli uomini e dell'intera società. Difatti nel suo libro, per quella quota di autobiografia che contiene, accanto a qualche impennata suggerita dal rigore civile d'impronta laicista, Rodolfo fa ritrovare al lettore il segno della sua capacità di ironia, caustica perché militante ed esemplastica, così come riusciva a Salmoni nei suoi versetti.

Nella mia prefazione al libretto, invito che ancora mi lusinga, ho scritto che per Salmoni come per Rodolfo il disinteresse verso il successo personale e materiale era sostenibile solo se accompagnato dalla convinzione di dover dedicare la vita all'adempimento dei doveri, unico modo per legittimare l'acquisizione di diritti ed il loro libero esercizio in seno ad una democrazia compiuta.

Credo che Rodolfo addirittura andasse oltre: il suo umanesimo costitutivo traeva la sua definizione interiore non solo dalla laicità del suo pensiero che era al tempo stesso metodo e filosofia di vita come gli aveva insegnato Salmoni, ma anche frutto dell'esigenza costante di razionalità e di realismo come insegnava la scuola democratica ed azionista italiana.

Ho ragione perciò di ritenere che laicità e tolleranza sono state vissute da Rodolfo come vocazione dello spirito, con sentimenti forse concessivi, ma non più di tanto, ma non per questo meno tesi ed inquieti.

Rodolfo è stato, non tanto un uomo di partito, ma un vero intellettuale della politica, vicino, dopo il sodalizio con Claudio Salmoni infelicamente concluso nel 1970, ad Adolfo Battaglia ed agli uomini della galassia laica di impronta lamalfiana sempre minoritaria nella politica italiana ma che, nonostante ciò, è riuscita a lasciare un segno importante nel dialogo e nelle polemiche con le culture politiche della seconda metà del secolo scorso.

Molti di questi intellettuali hanno ricevuto la battuta o meglio il complimento “non potendo esser fiore, è stato radice”; credo che anche a Rodolfo possa riferirsi questo omaggio e che dobbiamo essere orgogliosi di essergli stati amici.

di Nicola Sbano

LE ICONE DEL MAZZINIANESIMO FEMMINILE

Il nuovo libro di Marco Marinucci

Il nuovo libro di Marco Marinucci è un'opera stupenda costata all'autore, nostro grande amico, un faticoso e lungo lavoro di ricerca e di elaborazione. Un grande regalo che lo studioso fa al mazzinianesimo ed al repubblicanesimo di oggi e di cui gli siamo grati.

Al termine di un'attenta lettura dell'opera di Marco, accanto alla maggiore conoscenza di 3 generazioni di personaggi femminili che hanno accompagnato la vita di Giuseppe Mazzini ed il percorso dopo la sua morte, rimane impressa - più ancora della ricchissima esposizione e sequenza di vicende personali abilmente intrecciate alla partecipazione alle lotte del movimento mazziniano e repubblicano - la scoperta sensazionale di una profondità di sentimenti, di rapporti, di valori e di umanità esaltata dall'autore attraverso la presentazione di frammenti (soprattutto epistolari) che fissano in maniera indelebile la consonanza e la vicinanza del “sentire” e della missione di Mazzini a quello delle sue donne (“madri” “sorelle” e “figlie”).

E', dunque, un'introspezione continua, diretta ed indiretta, nell'animo e nella umanità profonda dello stesso Mazzini, la cui figura esce ingigantita sotto il profilo umano e dei legami spirituali, più ancora che su quello storico - politico che noi già ben conosciamo, proprio dal filtro dei rapporti intensi con le “militanti” che hanno accompagnato nei momenti più significativi e sofferiti e poi continuato la sua opera.

Nella mia biblioteca è presente, periodicamente consultata, l'opera completa degli scritti mazziniani. I documenti riprodotti da Marco sono riusciti, però, meglio di tante mie “letture”, “ricordi”, “racconti” e narrazioni” a selezionare frammenti, riferimenti e

Marco Marinucci

STORIA E STORIE DEL MAZZINIANESIMO FEMMINILE

Dalle origini all'Italia repubblicana



soprattutto documenti epistolari che costituiscono in sé stessi un programma di religiosità non solo civile, di senso del

dovere, di amore patrio, di ideali di libertà e di emancipazione sociale, di impegno concreto che le donne mazziniane - alcune delle quali ancora poco conosciute al grande pubblico - hanno saputo meglio e più di altri rappresentare.

Il libro - che è un prezioso racconto di vita e dell'opera di tante donne di cui è costellata la vicenda mazziniana - è la testimonianza di come soprattutto attraverso il sentimento di “amore” che lega tra loro i personaggi femminili all'Apostolo si afferma, peraltro con grande attualità, l'importanza del ruolo della donna in particolare nella sua “missione educatrice” attraverso la quale trasmettere ai cittadini, ai più giovani, ai figli “un'etica fondata sull'ideale del Dovere”.

La elaborazione si compone di 4 capitoli fondamentali. Nel primo di essi (“*Pensiero ed Azione delle donne nell'ideologia di Mazzini e nel movimento mazziniano*”) Marinucci illustra il contributo fornito dalle donne mazziniane alle principali direttrici di impegno politico, sociale ed ideale del movimento: l'educazione, l'istruzione, la famiglia, la patria e l'umanità.

Sono ricompresi in questo ambito l'organizzazione delle prime società operaie, il mutuo soccorso, la cooperazione e l'impegno delle donne nelle battaglie civili: la lotta alla prostituzione, per il matrimonio civile e per il divorzio.

Emergono dalla “narrazione” la rottura ed il superamento dello stereotipo

Segue a pag. 4

I luoghi della memoria risorgimentale

28 Giugno 1857: l'impresa di Sapri

Nel nostro viaggio sui luoghi della memoria trova un giusto spazio la figura di Carlo Pisacane (1818 -1857), rivoluzionario e patriota che partecipò anche alla Repubblica Romana del 1849 ma che è ovviamente ricordato per il vano tentativo di guidare la insurrezione nel Regno delle Due Sicilie, iniziato con lo sbarco a Sapri e represso nel sangue a Sanza (2 luglio 1857).



L'obelisco eretto sul luogo dello sbarco

Marco Marinucci nel suo nuovo libro sulle figure femminili mazziniane e del Risorgimento ricorda la figura, anch'essa eroica, di Enrichetta Di Lorenzo (1820 - 1871), la cui storia d'amore con Pisacane, in tempi nei quali la fuga di una donna coraggiosa, che abbandona figli e marito non amato, per abbracciare il vero amore con Carlo e la sua causa patriottica fece grande scalpore. Fino al '57 e alla tragica morte nel Cilento, Carlo Pisacane alternerà il suo impegno patriottico e di studi con la cura della figlia avuta da Enrichetta. Quest'ultima dopo la morte di Carlo continuerà il suo impegno patriottico e la lotta per l'emancipazione femminile.



Enrichetta Di Lorenzo



L'epigrafe incisa sull'obelisco



Targa commemorativa sulla banchina delle Camerelle



Graziano Fioretti davanti alla statua di Carlo Pisacane

